

L'invito rifiutato

C'è il matrimonio del figlio del re e come ogni festa che si rispetti c'è il banchetto. «Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto» afferma con orgoglio il re, il padre dello sposo, cui competeva nella prassi l'organizzazione effettiva delle nozze. La festa di cui parla Gesù in questa parabola è la festa messianica, le nozze dell'agnello, che celebrano l'unione sponsale tra Dio e il suo popolo (cfr. Ap 19, 6-9). C'è lo sposo, che è il Signore Gesù, il figlio del re, e c'è la sposa che è la sua Chiesa, vale a dire la comunità dei discepoli. Eppure, a questa festa molti, addirittura i primi invitati, decidono di non partecipare. Dopo il rifiuto di costoro, tutti, «buoni e cattivi», sono chiamati alle nozze, al punto che il re manda i suoi servi ai «crocicchi delle strade» ad invitare i passanti. François Mauriac nell'epilogo della sua *Vita di Gesù* scrive che Gesù una volta ascendo alla destra del Padre: «è imboscato, alla svolta della strada che va da Gerusalemme a Damasco, e spia Saul, il suo diletto persecutore. D'ora innanzi, nel destino di ciascun uomo, vi sarà questo Dio in agguato». Il Signore aspetta ogni uomo ai tornanti della vita per chiamarlo alle nozze. Eppure, come se non bastasse il rifiuto, gli emissari del re vengono insultati, bastonati e uccisi dagli stessi invitati. Nel capitolo XXIII de *Le avventure di Pinocchio* il burattino piange sulla tomba della fatina dai capelli turchini «O Fatina mia perché sei morta?... E il mio babbo dove sarà? O Fatina mia, dimmi dove posso trovarlo, ché voglio stare sempre con lui, e non lasciarlo più! più! più!». Pinocchio si rende conto che solo grazie alla fatina può tornare dal suo babbo e diventare un bambino in carne ed ossa. Nell'opera di Collodi questa misteriosa damina dai capelli turchini è la Chiesa che non si stanca di convocare ogni uomo alle nozze dell'Agnello. La rinuncia al reiterato invito del re è una sconcertante e misteriosa opzione che alberga nel cuore di ogni uomo. C'è un inspiegabile opposizione alla gioia delle nozze eterne ed alle delizie di quel banchetto di «grasse vivande e vini eccellenti». Baudelaire ne *Les fleurs du mal* canta questa drammatica negazione della vita, che il mondo esalta come libertà: «Voglio dormire! Dormire piuttosto che vivere! In un sonno soave come la morte».

Don Flaminio Fonte